

## INCONTRO DIBATTITO

«Le poste in Sardegna: la liberalizzazione del servizio e l'impatto sulla comunità»

Martedì 30 gennaio 2007 - ore 9,00 - Cagliari Caesar's Hotel, Via Darwin

### RELAZIONE

#### TIMOTEO BARALLA, SEGRETARIO REGIONALE SLP-CISL SARDEGNA

Nell'affrontare gli aspetti del fenomeno della liberalizzazione è necessario inquadrare, sinteticamente, la storia del servizio postale sardo, che venne istituito dai Romani.

Il servizio, era «Publicus», cioè di Stato e ad uso dello Stato ed era quindi a disposizione solo di pochissimi.

I romani seguivano un tracciato che ripercorreva a grandi linee la Carlo Felice e che servì per sviluppare nel 1830 la prima vera strada sarda, che univa Cagliari a Sassari e Porto Torres.

Durante il dominio Spagnolo, l'Isola era priva di un servizio postale pubblico, si ricorreva a messaggeri privati, occasionali o, addirittura, al «messaggio orale», affidato a parenti o persone fidate. Nel 1546 fu costituito un «servicio de correo», durato oltre la fine del secolo.

Solo nel 1739, fu istituito un servizio postale pubblico, nelle città di Cagliari, Sassari, Oristano, Bosa e Alghero, collegate tra loro con corrieri a cavallo che facevano una corsa ogni 10 giorni impiegandone tre per arrivare a destinazione ( oggi siamo ancora nei tempi?).

Con l'unità d'Italia la storia delle poste diventa comune a tutta la penisola.

I servizi postali sono appartenuti per lungo tempo in via esclusiva allo Stato, che li ha gestiti avvalendosi del proprio apparato amministrativo.

La prima disciplina organica del servizio postale, è la legge del 5 maggio 1862, n. 604, che affidava alla pubblica amministrazione il compito di raggiungere tutti i comuni del Regno, con l'obiettivo della massima diffusione del servizio.

Con l'avvento della Costituzione Repubblicana, il servizio postale venne ricompreso nel novero dei «servizi pubblici essenziali», oggetto di riserva (**motivo del nostro incontro di oggi**): infine l'articolo 1 del decreto 29 marzo 1973, n. 156 (il c.d. codice postale) disponeva che: «*appartengono in maniera esclusiva allo Stato, nei limiti del presente decreto i servizi di raccolta, trasporto e distribuzione della corrispondenza epistolare*».

La gestione del servizio era affidata esclusivamente **all'Amministrazione delle Poste e Telegrafi**, la cui forza lavoro era costituita da 240.000 unità, di cui circa 5.300 impiegati nella nostra Isola.

Nel 1994 c'è stata la trasformazione in **ente pubblico economico**, passaggio intermedio necessario a definire la trasformazione in termini di tempo allo scopo di consentire all'organizzazione, ed in primo luogo alle risorse umane, di adattarsi al nuovo status giuridico ed alle innovazioni da esso introdotte per essere pronti a quella che è l'attuale configurazione.

Oggi la ragione sociale dell'organizzazione che ci recapita la corrispondenza è Poste Italiane S.p.A., sottoposta al controllo del Ministero delle Comunicazioni riguardo la regolamentazione, ed al Ministero del Tesoro per quanto concerne il capitale azionario di cui è proprietario unico.

Quanta strada abbiamo fatto da quando la nostra azienda veniva considerata un carrozzone, oggi siamo diventati un'Azienda industriale a vocazione commerciale.

La riforma era stata avviata quando gli impegni presi con il trattato di Maastricht obbligarono tutti a fare i conti con l'Europa.

La trasformazione ha mutato alla radice la «missione» di questa nuova S.p.A.: passando da una gestione orientata al perseguimento di obiettivi di interesse pubblico ad una gestione improntata alle regole del mercato.

Secondo le nuove regole degli Stati membri, sarebbe dovuta rimanere soltanto la gestione del c.d. servizio universale, cioè il servizio che nella direttiva **CEE del 30 giugno 1997** si configura come: un insieme minimo definito di servizi di determinata qualità disponibile a tutti gli utenti a prescindere dalla loro ubicazione geografica. Per cui i destinatari dei servizi non sono solo i c.d. clienti non remunerativi, ma anche gli utenti delle zone rurali o coloro cui il servizio è fornito a costi elevati.

Per questo motivo è stata individuata, all'interno del servizio universale, un'area di servizi riservati, il beneficiario della riserva secondo i criteri di peso e prezzo è Poste Italiane che, per il momento e fino al 2009, opera su quei prodotti senza subire la concorrenza da parte di altri operatori.

Le restrizioni della concorrenza sono pertanto giustificate dalla necessità di permettere al gestore del servizio universale di fornirlo in condizioni di equilibrio economico, operando una compensazione tra i settori di attività redditizi e quelli meno redditizi.

Quindi, autorizzare altri imprenditori a fare concorrenza al titolare dei diritti esclusivi nei settori di loro scelta, comporterebbe una concentrazione degli imprenditori privati non solo sulle attività economicamente più redditizie, ma anche e soprattutto sulle zone a più alto traffico, tralasciando così le zone più distanti.

Questa possibilità permetterebbe loro di offrire tariffe più vantaggiose di quelle praticate dai titolari dei diritti esclusivi poiché, diversamente da questi ultimi, essi non sono tenuti economicamente ad effettuare una compensazione fra le perdite subite nei settori non redditizi e i profitti realizzati in quelli più redditizi.

Il 2009 è dietro l'angolo e se non ci saranno rinvii e il mercato sarà definitivamente liberalizzato, quali saranno le conseguenze per tutte quelle aree, quei piccoli centri che, secondo la mano invisibile del mercato, non possono considerarsi vantaggiose, e il riferimento è a quei piccoli uffici ubicati in collina o nelle nostre montagne spesso mal collegati tra loro.

E in Sardegna ce ne sono tanti.

Su 377 comuni, 33 sono sotto i 500 abitanti e sono dislocati prevalentemente nella provincia di Oristano, 68 raggiungono i 1.000, 98 si attestano intorno ai 2.000 e i rimanenti 178 superano i 2.000.

Il totale degli uffici postali in Sardegna è di 400, oggi la situazione dell'organico Poste è di circa 3.850 lavoratori così suddivisi: 1.860 a Cagliari, 940 a Sassari, 650 a Nuoro, 400 a Oristano, di cui 2250 applicati negli uffici postali e staff, mentre i restanti 1.600 nel settore corrispondenza-recapito con 1.061 portalettere di ruolo.

Con il nostro convegno riteniamo di dare un contributo alla sensibilizzazione delle parti politiche e sociali che nel 2009 dovranno gestire una trasformazione epocale, il tutto calato in un contesto di politica industriale e locale per favorire lo sviluppo dei piccoli comuni correlato ad un tessuto territoriale povero e debole.

Noi della CISL riteniamo strategico coinvolgere direttamente tutte le Autorità presenti che non possono ignorare la situazione di queste **Comunità** e offriamo loro la massima disponibilità per attivare un tavolo di confronto con la Regione Sardegna, con le associazioni imprenditoriali sulle regole da applicare ai nuovi assetti perché, a fronte di uno spopolamento del territorio verso i grossi centri urbani, riteniamo che solo ricercando sinergie locali fra imprese, istituzioni, e pubblica amministrazione, si possa arrivare da una micro-realtà economica ad una macro-realtà, questo però, semplicemente sfruttando appieno le risorse locali del territorio.

E su questa falsa riga abbiamo esempi positivi che arrivano dalla Francia, dalla Germania e dalla stessa Inghilterra che ci testimoniano come, cercando una cooperazione sinergica nelle realtà locali, si può arrivare ad un'azione globale che ci permetta di rendere realmente **autosufficienti** i nostri piccoli uffici P.T.

Il tutto legato sempre alla strategia valoriale che la CISL confederale, anche con la segreteria nazionale guidata da Bonanni, ne fa una strategia politico-concertativa.

Noi, in Sardegna, purtroppo ogni anno nel periodo estivo affrontiamo il problema della chiusura degli uffici postali dei piccoli comuni, più volte abbiamo incontrato anche le autorità locali, (sindaci, presidenti province, prefetti, parlamentari, consiglieri regionali), e discusso con loro di questo problema senza però riuscire mai ad aprire le porte di un dialogo più ampio che passa presso l'istituzione dell'amministrazione regionale.

**Ritengo che questa sia la sede giusta** per riprendere in mano una situazione che negli ultimi anni ci ha visto distanti, in modo tale da essere pronti alla nuova sfida che i mercati ci impongono.

Abbiamo gli strumenti e la struttura organizzativa per fare in modo che i nostri uffici postali diventino in quelle realtà delle vere e proprie piattaforme multi-servizi con un'offerta allargata di prodotti dedicati al cittadino, quali ad esempio: **(la consegna di medicinali; il pagamento a domicilio del rateo pensione; il ritiro di pacchi e corrispondenze al domicilio del cliente; la produzione di certificazioni: anagrafe, pra, motorizzazione; la distribuzione della documentazione per l'esenzione del ticket sanitario; senza dimenticare che nei nostri piccoli centri spesso si ha necessità di usufruire di servizi offerti da Internet, come ad esempio un internet-point, perché non valorizzare anche questa opportunità?? )**, tutto ciò mirando alle fasce più deboli a fronte di una popolazione che tendenzialmente è proiettata all'invecchiamento.

Ribadiamo che il servizio postale svolge una funzione utile per la collettività perché consente a larghe fasce della popolazione di accedere ad importanti ed essenziali servizi primari, perciò, il piano di razionalizzazione non può essere ispirato a logiche prettamente ragionieristiche e legato soltanto alla produttività degli uffici postali, ma la liberalizzazione del servizio deve «avere un impatto morbido sulla comunità» tenendo conto della funzione di coesione sociale che può svolgere in quelle realtà marginali.

In quei comuni dove il presidio postale a volte rappresenta l'unico **baluardo** rimasto in rappresentanza dello **Stato** davanti ad un dato di fatto che è rappresentato dalla chiusura dei siti scolastici, dallo spostamento delle caserme cc, dai preti a scavalco assieme al servizio del medico

di base, dalle difficoltà di spostamento per mancanza di collegamenti pubblici, e da una rete viaria che non risponde alle esigenze dei cittadini.

**Noi**, ci candidiamo a garantire identica qualità, rispetto dei tempi di consegna e servizi competitivi in tutte quelle località periferiche tenendo presente che l'insularità della nostra Regione era ieri, ed è anche oggi un limite per poter assicurare la tempistica nella distribuzione.

La corrispondenza che parte dalla Sardegna viene veicolata con un solo aereo notturno che copre la tratta Cagliari-Roma, mentre per la corrispondenza che arriva dalla penisola c'è un solo volo postale notturno, Roma-Alghero-Cagliari ed è facile capire che, nonostante gli sforzi, l'abnegazione e la professionalità dei nostri colleghi non è possibile, stante così le cose rispettare la **Carta della Qualità**, voglio ricordare che siamo un'isola nel centro del Mediterraneo ma non vogliamo essere isolati nel mare delle Comunicazioni.

Suggeriamo pertanto la necessità di rafforzare la flotta con 2 piccoli aerei sempre con volo notturno con tratte Roma-Alghero per il bacino di Sassari e Nuoro mentre per la tratta Oristano e Cagliari volo Roma-Elmas.

Detto ciò rimane il dilemma: la gente si sposta per la carenza dei servizi o sono i servizi a spostarsi a causa dello spopolamento?

Un sindacato responsabile, da sempre vicino ai temi del sociale, quale è la CISL non può ignorare tale stato di cose; e la SLP non può non farsi carico di tutti gli affezionati fruitori, dei servizi postali, di cui molti sono pensionati, che vedono nella figura dell'ufficio postale l'unico interlocutore in grado di dare risposte ai loro bisogni.

Dobbiamo perciò dare a loro garanzie, per evitare che sia il mercato a dettare le regole, ma la politica deve stabilire e garantire pari condizioni a tutti i cittadini anche a quelli che vivono in località svantaggiate logisticamente.

Per questi aspetti la CISL e la SLP sarda vogliono rimarcare l'idea di un sindacato che non pensa solo a vertenze mirate e a tutelare i diritti dei singoli lavoratori che in questo frangente sono a rischio, ma studia e si preoccupa anche di risolvere le problematiche dell'intero sistema socio-economico per proporre soluzioni di governance idonee al risanamento e allo sviluppo dell'intero paese.

Urge pertanto stabilire le regole per governare la liberalizzazione, per evitare domani una privatizzazione selvaggia spinta magari dall'urgenza della politica che ha necessità di fare cassa, considerando il deficit che purtroppo pende su tutte le nostre teste.

La nostra preoccupazione in qualità di lavoratori postali della SLP, è sempre quella di soddisfare al meglio la clientela locale già fidelizzata negli anni grazie al lavoro quotidiano e continuo dei nostri operatori sul territorio, nonostante, le difficoltà che spesso si trovano a dover affrontare in una situazione di limiti oggettivi dovuti alla lontananza dai vertici aziendali.

Tenuto conto che, il servizio postale soddisfa esigenze di interesse generale di primaria importanza, per tenere salda la nostra presenza sul territorio è necessario che le singole amministrazioni locali concorrano all'abbattimento dei costi vivi di esercizio, con pagamento del canone di locazione o di quello per la fornitura dell'energia elettrica, oppure acconsentano all'utilizzo dei locali comunali per facilitare il mantenimento presso la propria comunità dei nostri uffici.

Dobbiamo ricordare che non esiste altra S.p.A che abbia una capillarità nell'intero territorio nazionale pari a quello di Poste Italiane, che è il nostro punto di forza non riscontrabile in nessun'altra azienda pubblica o privata.

È importante non trascurare i vantaggi che la nostra organizzazione postale ha, sia in termini di esperienza, reti esistenti, economie di scala e di portata, immagine di marca e fedeltà dei consumatori, che gli eventuali concorrenti difficilmente potranno controbilanciare **rapidamente**, questo costituisce un sostanziale vantaggio competitivo non irrilevante.

La soluzione politica e lungimirante secondo il nostro modesto parere, implica anche la realizzazione di un progetto ampio di informatizzazione di tutta la pubblica amministrazione, con piani di formazione diffusi e finalizzati alla creazione di una nuova cultura.

Una nuova sfida potrebbe essere rappresentata da metodi di consegna alternativi, non materiali, ossia elettronici e informatici, (la Sardegna sta incentivando l'acquisto dei PC, plauso su questo alla Regione Sardegna ma, purtroppo, non basta perché sono ancora tanti i nostri Comuni che non hanno accesso all'autostrada informatica).

In un mercato globale la differenza si gioca tutta su: sapere qualità e competizione.

È nostro compito diffondere la cultura di uno sviluppo fondato sulla qualità e la centralità della persona, promuovendo l'utilizzo proficuo dei nuovi servizi.

Solo con la diffusione di questo «nuovo modello» in una Regione come la nostra con un livello di servizi arretrati e carenti e con una rete infrastrutturale viaria inadeguata, si possono produrre e liberare ingenti risorse da destinare ad attività del territorio ad alto valore aggiunto e a dare benefici tangibili per lo Stato, la Regione e i cittadini sardi.

Per noi dirigenti sardi SLP-CISL questo può essere il modello vincente e di successo.

In questo scenario possiamo interrogarci: quali prospettive ha Poste Italiane in Sardegna? Assodato che si prevedono per i prossimi anni, per effetto della liberalizzazione, ulteriori fasi di razionalizzazione e ristrutturazione organizzative.

Quello che noi vorremmo evitare è che a pagarne i costi maggiori siano le zone interne e quelle montane, il nostro più grande interesse è di porre le condizioni per disporre di un servizio postale a condizioni elevate indipendentemente dalla località di residenza.

Per concludere, la conseguenza di non fare niente, o di fare troppo poco, è quella di creare un clima per un declino accelerato dell'occupazione nei servizi postali.

A medio-lungo termine soltanto l'evoluzione di un servizio postale dinamico, elastico ed efficiente, così come noi intendiamo, può garantire la sopravvivenza e lo sviluppo del settore nell'attuale situazione di emergenti sfide tecnologiche per confermare occupazione e svilupparne della nuova.